

LETTERA “APERTA” AI FERRARESI (E NON)...

CARIFE poteva essere salvata... Ormai sono giorni che leggiamo ovunque questa frase... Tutti ne parlano, tutti ne sanno e, soprattutto, tutti pare sapessero... Ma, a differenza di tanti, noi c'eravamo davvero...

Che CARIFE potesse essere salvata con l'intervento del FITD (Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi) non era particolarmente difficile da capire... E per chi ha vissuto in prima persona quelle vicende, le notizie di questi giorni non sono altro che la conferma che quella Banca del Territorio potesse essere maggiormente tutelata e rilanciata.

Ricordiamo che l'Assemblea dei Soci azionisti a luglio 2015 si era già espressa a favore di quell'intervento, che si aveva già un'indicazione del nuovo valore delle azioni CARIFE... Ma poi tutto rallentò, fino a quel fatidico 22 novembre...

"Il Governo ci ha salvato con un decreto!" quasi si vantava chi quella sera stava avvisando al telefono la compagine sindacale... Ma in pratica, come apparve qualche tempo dopo, il gettare CARIFE nel calderone con Banca Etruria, Banca Marche e Cassa di Risparmio di Chieti (poi tutte e tre acquisite dal Gruppo UBI Banca), era, in realtà, mettere un cappio al collo della banca ferrarese, quella che ha pagato, forse, il prezzo più alto...

Con l'intervento finanziario ed organizzativo del FITD molto probabilmente potevano essere salvati – o, almeno, ben più tutelati – i lavoratori di quell'Azienda, gli azionisti, a partire dalla Fondazione Carife, che ne controllava la maggioranza del capitale e, soprattutto, il Territorio ferrarese, inteso come insieme delle realtà economiche ed imprenditoriali e della clientela così legata a quella banca...

Nessuno nega, o ha mai negato, che nel successivo breve periodo CARIFE avrebbe dovuto comunque accordarsi con un altro partner finanziario, bancario o assicurativo, per raggiungere una stabilità e solidità tali da poter continuare a recitare un ruolo importante nel settore... I presupposti, però, sarebbero stati sufficientemente positivi e lo scenario che si sarebbe prospettato di certo non avrebbe indotto tanti dipendenti ad accettare quella sorta di “poco spontanee” dimissioni volontarie: un conto sarebbe stato un fisiologico ridimensionamento degli organici, tutt'altro è invece accaduto, con una specie di “lotteria” fratricida per contendersi i pochi posti di lavoro residui, ormai tagliati con l'accetta!

Tuttora, con amarezza, non sono chiari gli estremi sacrifici occupazionali imposti a CARIFE, rispetto alle altre 3 banche coinvolte nel famigerato “Decreto Salva-Banche”: l'unica a cui è stata imposta una cura snellente accelerata a partire da fine 2015, per la quale i lavoratori, con l'approssimarsi del Natale 2016 dovevano decidere se andarsene spontaneamente “in cerca di fortuna”, o se rischiare di poter ricevere le potenziali lettere di licenziamento... insomma, per qualcuno... scegliere se vivere o morire!

In quell'autunno 2015, pur in quasi completa latitanza informativa da parte dell'Organo Commissariale, si era capito che la fase operativa andava troppo a rilento; ma la decretazione del Governo – in ossequio ad evidenti “pressioni” europee – bloccò definitivamente l'operazione di intervento del FITD su Carife, con la beffa che, meno di una settimana dopo, lo stesso FITD intervenne – pur tra qualche perplessità e polemica - a sostegno e rilancio di Banca Tercas, senza che nessuno, in concreto, sospendesse questa operazione: perché Teramo sì e Ferrara no???

E' quindi normale, a nostro avviso che, alla luce della sentenza di questi giorni, la valutazione di quel Decreto e l'irrituale procedura utilizzata nel 2015/2016, riapra ferite mai rimarginate.

Come Organizzazione Sindacale, siamo tuttora convinti di aver trovato, in quel difficile contesto economico ed ambientale di fine 2016, il miglior accordo possibile per i lavoratori di Carife, consapevoli, peraltro, di vivere in quei mesi una situazione da "figli di un Dio minore" nell'ambito del sistema bancario italiano ed europeo di quegli anni.

Oggi, onestamente, non recriminiamo per quei colleghi che sono rimasti nel mondo bancario, a lavorare sotto un'altra insegna; ma il nostro pensiero, le nostre delusioni e le nostre recriminazioni sono tutte per gli oltre 330 colleghi che furono "gentilmente messi alla porta", dietro il paravento fittizio di una scelta volontaria, che poi, per i più, tanto volontaria non era...

Oggi le sentenze danno ragione anche a noi, a quelli che avevano creduto di aver trovato nell'impianto solidaristico di sistema rappresentato dal FITD, la possibilità di tutelare Azienda, dipendenti, clienti e tutte le entità sociali ed economiche che con Carife ed attorno a Carife lavoravano. E' vero che le sentenze, a differenza dei pensieri, delle idee e delle sensazioni, sono scritte e ben impresse sulla carta, ma per quegli ex-colleghi sbattuti fuori dalla Banca, beh... la carta su cui sono scritte le sentenze di oggi, temiamo abbia un valore ed un'utilità simile alla famosa "carta bianca" nel film "I due colonnelli" con Totò ...

In molti, forse troppi, in questi giorni hanno voluto dire la loro sui media locali in merito alle vicende di Carife, cavalcando la notizia dell'errore giuridico evidenziato dalla Corte Europea di Giustizia in correlazione, sia chiaro, al corretto mancato blocco dell'intervento del FITD nei confronti di Banca Tercas; ma dove erano nel 2015/2016 tutti quelli che oggi stigmatizzano il trattamento ricevuto da Carife? Chi oggi parla o scrive di Carife, cosa faceva o pensava quando si poteva/doveva prendere posizione per denunciare la disparità di considerazione fra le due banche "da salvare" che emerse immediatamente in quel periodo? A nostra memoria, solo qualche esponente di due schieramenti politici locali ha cercato di capire un po' di più di ciò che stava accadendo, chiedendo un confronto con noi rappresentanti dei lavoratori di Carife e tentando un dialogo con l'allora Organo Commissariale... Per il resto... deserto assoluto!

Sia chiaro: noi non esultavamo di certo per il salvataggio da parte del FITD; eravamo consci che quella situazione era il risultato di una gestione bancaria per certi versi dissennata, o, comunque, non in linea con la struttura e la capitalizzazione di Carife. Ma nessuno ci toglierà mai la convinzione che una banca che prima dell'arrivo dei Commissari nel 2013 aveva circa 1200 dipendenti e che serviva e sosteneva tutto il territorio ferrarese, la sua provincia, che creava un indotto economico notevole (non solo, come qualcuno ha sostenuto, "beneficienza"!) anche grazie alla Fondazione che la controllava, avrebbe meritato un'attenzione, un rispetto migliori: l'ingiustizia perpetrata ha colpito uomini, donne, famiglie, dipendenti, clienti, fornitori ma, in generale, tutta la città di Ferrara!

Quando poi si leggono anche le parole provenienti da Roma, tra quelle di tutti coloro che vorrebbero mettere ora il proprio cappello sulla "difesa" di Carife, beh... citando il Sommo Poeta, per tutti loro, forse, "miglior tacer non fu mai scritto".

FIRST Cisl

Area Metropolitana Bolognese e Ferrara